



Erich Rothacker, *L'uomo tra dogma e storia. Non tutto è relativo*



recensione di Marco Tedeschini

*L'uomo tra dogma e storia. Non tutto è relativo*, il cui titolo originale suona *Die dogmatische Denkform in den Geisteswissenschaften und das Problem des Historismus*, venne pubblicato in Germania nel 1954 nelle *Abhandlungen der geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse* dell'*Akademie der Wissenschaft und Literatur zu Mainz* ed è qui tradotto per la prima volta in lingua italiana da Tonino Griffero, ordinario di Estetica all'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Con questo saggio Erich Rothacker (1888-1965) ha inteso mostrare come le scienze dello spirito possano essere liberate da conseguenze scettiche o relativistiche alla luce di una prospettiva storicistica capace di riconoscere e tenere insieme il «carattere insoluto delle tensioni che sussistono tra l'impulso immanente della *ratio* verso la validità universale e l'insuperabile concretezza della vita

creativa: concretezza che appunto genera relatività» (p. 87-88). La posta in gioco è pertanto la scientificità delle *Geisteswissenschaften*, definita a partire dal loro compito, che consiste «nel ri-conoscere degli orientamenti di senso dati, cioè posti precedentemente in certe cose da altri uomini, nel ri-eseguire delle attribuzioni di senso già operate, nel ri-avvicinarsi a intenzioni già realizzate da uomini creativi» (p. 33). In base a siffatto compito, Rothacker opera una distinzione tra scienze dello spirito ‘storico-filologiche’ e scienze dello spirito ‘filosofiche’, laddove queste ultime «non ricostruiscono alcun senso dato, ma scoprono e creano il senso come tale e in se stesso» (p. 35), ragion per cui non possono a rigore essere definite scienze.

Il problema dello storicismo, richiamato in apertura, non è affatto occasionale nella riflessione di Rothacker; presuppone piuttosto una conoscenza dei metodi e dei problemi delle scienze dello spirito maturata “sul campo”, attraverso un’intensa attività di storico della filosofia – a coronamento della quale troviamo la fondazione e direzione dell’*Archiv für Begriffsgeschichte* e l’ideazione dello *Historisches Wörterbuch der Philosophie* – e una meditazione più che trentennale su di esse, in fruttuosa combinazione con una personale prospettiva teorica di natura antropologico-culturale. Come infatti ricorda Griffero nella sua breve introduzione, *Ragione concreta e coinvolgimento dogmatico* (pp. 7-26), «Rothacker mutua dalla Scuola Storica Tedesca (da Savigny *in primis*) la convinzione che non sia possibile indagare lo spirito in sé o il dover-essere ma solo le sue manifestazioni storiche, solo cioè una “ragione concreta”. E secondo due direttrici fondamentali. Anzitutto mediante una ricerca che [...] ricostruisca la storia delle scienze dello spirito, ne chiarisca la logica sistematica (ancorché indeducibile [...]), ne definisca il compito [...] e infine ne scongiuri i possibili esiti relativistici. Ma poi, accertato che non esiste uomo che non sia già sempre culturalmente formato, anche attraverso un’antropologia culturale di stampo storicistico e irriducibile sia alla metafisica (scheleriana) dello spirito [...], sia alla riduzione biologistica (gehleniana) della cultura [...]: il monismo delle quali non sarebbe all’altezza dell’irriducibile pluralità delle culture» (pp. 7-8). Di questa duplice direttrice intellettuale si trova testimonianza nell’utilissima *Nota bio-bibliografica* posta in calce al volume. Scorrendone i titoli è possibile osservare come la riflessione sulle scienze dello spirito, avviata nel 1912 con la dissertazione *Über die Möglichkeit und den Ertrag einer genetischen Geschichtsschreibung im Sinne Karl Lamprechts* e proseguita, ad esempio, in *Logik und Systematik der Geisteswissenschaften* (1926) o in *Geschichtsphilosophie* (1934), sia stata nel tempo affiancata da opere più marcatamente antropologico-culturali, quali ad esempio *Probleme der Kulturanthropologie* (1942), *Mensch und Geschichte* (1944), *Philosophische Anthropologie* (1964).

Ne *L’uomo tra dogma e storia* la riflessione di Rothacker si trova pertanto al crocevia tra scienze dello spirito e antropologia culturale. Per mostrare la scientificità di quelle, il primo passo consiste nel riconoscimento di ciò che è ineludibilmente relativo e di quanto invece non può essere in alcun modo relativizzato. Egli osserva che l’esser sempre culturalmente formato dell’uomo non preclude la possibilità di ‘constatare’ fatti inoppugnabili e dunque ‘oggettivi’ (*Satz der Sachlichkeit* – ricorda Griffero a p. 8 dell’introduzione) e di operare ragionamenti ‘esatti’ sotto il profilo della ‘conclusività logica’ (*Satz der Richtigkeit* – *ibidem*). «Il risultato è che la logica e la fatticità, sintetizzabili nei termini di “esattezza”, non possono di per sé essere relativizzate» (p. 90). Ciò che invece può esserlo sono le ‘visioni del mondo’, per cui «molteplici sfere culturali umane e molteplici epoche dello sviluppo di tali sfere producono opere che, pur divergendo contenutisticamente nelle loro “convinzioni”, concordano formalmente nella pretesa di aver scoperto “la” verità. Potremmo anche dire che più stili pretendono una validità assoluta» (p. 65).

Responsabile di siffatta varietà di stili e culture è «la *vita creativa stessa*» (p. 67), che *sola* è in grado di «tematizzare le cose stesse» (p. 79). La creatività è infatti «un’*intentio recta* di natura

intuitiva» (*ibidem*), mediante cui si è «immediatamente in rapporto con le cose e di conseguenza si è in grado di svelarle» (*ibidem*). Tuttavia, l'intuizione è 'prospettica', ovvero può darsi unicamente nella concretezza di una situazione storicamente e geograficamente definita. La prospettiva entro cui l'intenzione si realizza determina il 'modo' del riferimento intenzionale alle cose intuite e «*tutto* ciò che questo modo può tematizzare [...] viene visto – ossia rappresentato – [...] in maniera del tutto adeguata, conforme e adatta a tale modo di vedere» (p. 78-79). Se però di creatività si deve parlare, allora occorre riconoscere che a determinare un certo scorcio di realtà non può essere solo la prospettiva dalla quale si intuiscono le cose, ma anche e soprattutto l'interesse che anima l'intenzione. Quest'ultimo è mosso dalla 'significatività' (biologica o esistenziale) rivestita da una certa porzione di realtà per esso. Al *Satz der Sachlichkeit* e al *Satz der Richtigkeit*, il cui ambito di pertinenza è l'«esattezza», viene così ad aggiungersi il *Satz der Bedeutsamkeit* (cfr., *Introduzione*, p. 8), che riguarda appunto la 'rilevanza' ricoperta da certi fatti o sillogismi per un singolo uomo o per una data comunità. Fatti e sillogismi a loro volta alimentano e corroborano una certa immagine del mondo (con le pretese di verità ch'essa avanza), «qualunque cosa possa essere la "realtà" (l'enigmatica totalità dei *facta* non ancora appercepiti o dell'essente in sé)» (p. 94). È in virtù di questa concezione essenzialmente pratica dell'intenzionalità che Rothacker può scrivere che «la relatività si fonda [...], in ultima analisi, sul fatto *che l'uomo è un essere che agisce* [...] [e] siccome tali azioni pretendono di essere vere, *non può non* derivarne una competizione tra le verità» (p. 80).

La pretesa di verità delle immagini del mondo, radicata nella prassi umana, trae forza tuttavia dalla coerenza logica di tali immagini e dalla possibilità di corroborare siffatta coerenza con la validità reale riscontrabile nei fatti, che entrano a far parte dell'immagine del mondo. Tuttavia tale coerenza e coesione è possibile unicamente in virtù della 'forma di pensiero dogmatico' che Rothacker riconosce nella vita creativa e in generale nell'uomo.

Ogni «esplicazione sistematica di un *orientamento particolare*, di uno stile determinato, di un modo specifico di vedere le cose» (p. 47) costituisce per Rothacker una 'Dogmatica'. Si tratta dunque innanzitutto di un metodo: l'unico «per scoprire dei concreti contenuti di senso» (p. 65). Sicché lo scienziato dello spirito disporrebbe di un solo metodo per poter riconoscere quell'*intentio recta* che sola avrebbe accesso alle cose stesse e che dunque conferirebbe il proprio senso alle opere concretamente realizzate nella storia. Ma quale è la validità di un tale metodo e in definitiva quale è il fondamento della scientificità delle *Geisteswissenschaften*? La risposta di Rothacker è semplice: l'uomo è dogmatico e pertanto ogni ambito culturale (*a fortiori* scientifico) possiede un carattere fondamentalmente dogmatico. Dogmatico dunque non è solo il metodo con cui si accede al senso dei prodotti culturali, ma anche il *logos* immanente a ogni orientamento creativo. Quest'ultimo non può essere «relativizzato, ma anzi [viene] universalmente riconosciuto come [suo] elemento formale. Ciò che dà da pensare è solo che di volta in volta tale *logos* risulta immanente» (p. 90). Pertanto, da un lato l'esplicazione sistematica di siffatto *logos* immanente costituisce l'interesse e la linfa vitale di una determinata visione del mondo e ne conferma l'esattezza e l'oggettività; dall'altro garantisce la scientificità delle scienze dello spirito, in quanto consente di identificare quel senso che lo scienziato ad avviso di Rothacker deve essere in grado di riconoscere e restituire in ogni realizzazione umana.

La competizione tra le verità sorge dunque perché il dogmatico, che ne sia cosciente o meno, «dà espressione a una ferma "convinzione", e precisamente a una convinzione che si presenta come vera e cerca di procurarsi dei fondamenti scientifici [...]. È invece secondario che queste "verità" in molti passaggi esprimano la convinzione di singoli profeti e redentori, fondatori di religioni o legislatori, oppure esplicitino il senso di "istituzioni" preesistenti, le quali pur essendo già al potere e ormai consolidate, in ultima analisi rivendicano però anche di essere vere» (p. 45). Fin quando la

pretesa di validità assoluta anima l'esplicazione dell'intuizione alla base della convinzione, il dogmatico non si riconoscerà come tale. «In effetti una filosofia del diritto o un'estetica [...] si trasformano immediatamente in una dogmatica non appena si assume un punto di vista che sia loro esterno e, su questa base, in parte le si paragona a sistemi di orientamento diverso e in parte le si giudica a partire da una diversa concezione del medesimo oggetto» (p. 49). Ad avviso di Rothacker una qualsivoglia esposizione sistematica di un dato orientamento creativo potrebbe essere animata da almeno tre diverse intenzioni: quella teorica, inconsapevolmente dogmatica, per cui siffatto orientamento creativo sarebbe l'unico vero e dunque l'unico universalmente valido; quella dogmatica – indipendentemente dalle convinzioni che la muovono e dunque dalla validità ascritta all'orientamento in questione – che «s'interessa in primo luogo del [suo] *logos*, dell'intima e coerente connessione dei suoi concetti» (p. 51); e quella storica, che considera anzitutto il *fatto* che esso valeva un tempo come il solo possibile.

Rothacker individua dunque nella 'forma di pensiero dogmatica' il nesso che stringe assieme ciò che è relativo e quanto invece non è soggetto a relatività. Secondo un'analogia affatto intuitiva, la dogmatica è un raggio luminoso che deve «avere sempre un qualche colore specifico: in tal caso la luce blu ci farà vedere dei fatti blu, quella rossa dei fatti rossi» (p. 112). Pertanto la luce costituisce l'apertura sulla realtà e il coinvolgimento (dogmatico, appunto) entro un certo perimetro di quest'ultima. Rothacker può così scrivere: «*nihil est in intellectu, quod non fuerit in opere et in dogmatica [...] nisi intellectus ipse*» (p. 81).

Tra i numerosi pregi di questo agile volume ne figura senz'altro uno prettamente scientifico: il fatto di essere veicolo di diffusione di un pensatore che non è stato mai tradotto in Italia, a eccezione, ricorda Griffero nell'introduzione, di un «breve testo» (p. 18), *L'idea di una scienza nuova dell'uomo*, tradotto dalla biblioteca Hertziana di Roma. Occorre segnalare altresì delle ragioni di carattere maggiormente filosofico tra cui spicca senz'altro la tesi più volte richiamata che *non tutto è relativo*, argomentata a partire dall'individuazione di ambiti di validità indubitabili; come anche il tentativo, a quella correlato, di operare delle distinzioni nette ed esatte tra quanto può essere oggetto di relativizzazione e di considerazione scettica e quanto invece non può esserlo.

Rothacker, Erich, *L'uomo tra dogma e storia. Non tutto è relativo*, Armando Editore, Roma 2009, pp. 126

[Sito dell'editore](#)

e-mail del recensore: marco.tedeschini @ yahoo.it